

FEDERALISMO INTELLIGENTE UNA LETTERA PER RIAPRIRE LA PARTITA

**PARALISI
DEL GOVERNO**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
DEGLI ENTI LOCALI



Michele Aimis ha trovato parole efficaci, martedì sul Corriere, per descrivere la morta gora in cui è finito il federalismo, svuotato e tradito dal governo. Incoerenza tra i decreti, meno risorse ed investimenti, più tasse e centralismo. Questo è il punto cui siamo giunti.

L'articolo ha il merito di tornare su un tema che rischia di essere messo in soffitta dalla drammatica attualità del declassamento dell'Italia e dell'inerzia rovinosa del governo. Proprio in questi frangenti meriterebbe però parlare di quel che le autonomie possono dare al Paese, in termini di semplificazione, investimenti, raccordo con i cittadini. Tra le riforme urgenti per arginare il declino e ripartire c'è anche quella di un serio e intelligente federalismo.

Assume perciò valore l'iniziativa assunta dai gruppi di opposizione nella Bicamerale sul federalismo con una lettera a firma congiunta inviata al presidente della Commissione, Enrico La Loggia. Si chiede «con la massima urgenza una riunione della Commissione alla presenza del governo e del ministro dell'Economia, unitamente al Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali». Di questa iniziativa i media parlano poco, eppure essa è l'unico tentativo politico in corso di riaprire la partita.

I firmatari della lettera denunciano la realtà negativa che è sotto gli occhi di tutti. I decreti «rinnegano il federalismo fiscale per intraprendere la via del peggiore centralismo». Aumenta «la dipendenza di Regioni ed enti locali dalle decisioni centrali». Manca la «individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni per assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale». Mancano i «costi standard per la sanità». L'effetto dei duri tagli e dell'inasprimento del Patto di stabilità

interno sarà «più tasse per tutti e a tutti i livelli». E «un ulteriore caduta degli investimenti, della spesa sociale e della possibilità di pagare le imprese creditrici».

Inoltre: «non è stata insediata la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica», i sei mesi di verifica stanno passando senza nulla di fatto, la delega fiscale «va avanti in modo del tutto separato dal federalismo» prevedendo addirittura un'altra Commissione bicamerale, il ddl costituzionale sulle Province procede «in modo confuso e contraddittorio, senza un quadro d'insieme, mentre è ferma la Carta delle autonomie». Insomma, un disastro.

«Quanto sta accadendo, dicono i firmatari, non è federalismo fiscale». C'è da augurarsi che le forze sociali, produttive, culturali seguano da vicino questa vicenda e sollecitino il governo a rispondere puntualmente alla lettera. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 30 settembre 1986

URSS, LIBERATO REPORTER USA Il giornalista Daniloff, accusato di spionaggio, rilasciato dai sovietici. Ora tra Mosca e Washington cala la tensione e il vertice fra le due superpotenze è più vicino.

L'ITALIA DISPREGIA IL SUO «PETROLIO» FATTO D'ARTE E DI MUSICA

**POLITICA
CULTURALE**

**Giordano
Montecchi**

MUSICOLOGO



Ci guardano da fuori e scuotono la testa: «Ma è mai possibile che gli italiani, con quei tesori d'arte, di storia, e di natura che si ritrovano fra le mani, tesori inestimabili e senza uguali al mondo, lascino andare tutto in malora?». L'ultimo a chiederselo è stato Dirk Schümer nella sua rubrica sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», uscita giorni fa con un titolo che parafrasava un celebre aforisma di Giuseppe Verdi: «Torniamo all'antico e sarà un progresso», reso in tedesco con un lapidario Zurückfortschritt (letteralmente: «progresso-indietro»). «Italien vergisst seine Musik»: l'Italia dimentica la sua musica, questo il succo dell'articolo che infila il dito in un paradosso ben noto: «Ha mai sentito nominare Antonio Vivaldi? Conosce la musica di Claudio Monteverdi?». Domande del genere, osserva Schümer, sono assurde in qualsiasi Paese europeo tranne in Italia. Infatti la musica che dal Rinascimento al Settecento ha fatto del nostro Paese la guida dell'Europa, tanto ha successo nel mondo, quanto da

noi viene praticamente ignorata.

E lo stesso accade ai suoi interpreti, musicisti italiani acclamati all'estero come autentiche star, ma relegati spesso ai margini di una vita musicale nostrana, imperterrita nel rimestare i soliti titoli e autori dell'operismo ottocentesco. Schümer esagera: sì, la prorompente fioritura di interpreti e ensemble specializzati in musica rinascimentale e barocca ha condotto i complessi italiani ai vertici della scena internazionale. Ma questo, che forse è il fenomeno più clamoroso e consolante nel plumbeo panorama musicale nostrano de-

Le reazioni

All'estero sono sbalorditi dal nostro atteggiamento

gli ultimi decenni, comincia a raccogliere i suoi frutti anche in Italia.

Da lontano però, più dei dettagli si scorge l'insieme. E oggi più che mai, quel che si vede è un Paese che sconcerata per com'è incapace di coltivare quel patrimonio che una sorte fin troppo benevola gli ha elargito. Una nazione che non si rende conto di stare seduta, anzi stravaccata sopra un tesoro che vale forse più di tutti i giacimenti di petrolio e miniere di diamanti del pianeta.

Perché l'Italia, questo francobollo di terra montagnosa, è il più grande scrigno di ricchezze culturali e artistiche del mondo. Non siamo noi a dirlo, ma l'Unesco e tutti gli osservatori internazionali che poi, per contro, ci relegano in cantina quando misurano l'avvilente piattezza del nostro attuale encefalogramma collettivo. L'ignoranza delle nostre antiche glorie musicali è solo la conferma di una deriva politica i cui effetti sono più devastanti delle più sciagurate malversazioni che quotidianamente fuoriescono dalle interiora della satrapia che tiene in pugno il paese: è un crimine contro l'umanità, è la dissipazione della nostra vera e ineguagliabile fortuna che se compresa e valorizzata, fra parentesi, farebbe di noi il Paese più ricco del globo. ♦

Maramotti

